

Discorso Fabbrico (Reggio Emilia) sulla Resistenza Febbraio 2003

Cari cittadini di Fabbrico, signor sindaco,

Anzitutto voglio rivolgere a tutti voi il saluto della Regione Emilia-Romagna in una giornata così profondamente sentita dalla vostra comunità.

Oggi siamo qui per celebrare un episodio drammatico della nostra storia. Un episodio della Resistenza.

Ma cos'è stata e cos'è per noi oggi la Resistenza?

Spesso si identifica la Resistenza come un movimento armato di partigiani contro il nazi-fascismo.

Non fu solo questo: voi sapete che non fu solo così.

La Resistenza, come ha recentemente ricordato anche il presidente della Repubblica Ciampi, “fu una reazione delle coscienze”, contro chi voleva sopprimere la libertà ed la dignità dell'uomo. La Resistenza fu quella che si combatteva a mano armata sulle nostre montagne ma anche quella di chi sosteneva i partigiani, li aiutava, curava i feriti. Fu Resistenza quella di chi veniva trascinato via dalle proprie case nei campi di concentramento, quella di chi si rifiutava di collaborare e per questo rischiava la morte.

Qui in particolare, la Resistenza fu possibile perché le porte delle case si aprivano ai partigiani, perché le famiglie contadine nascondevano i giovani antifascisti non protetti dalle montagne.

I più anziani tra voi, qui a Fabbrico, sanno bene che la Resistenza fu tutto questo perché lo hanno vissuto in prima persona. Perché sono stati protagonisti di questa “ribellione delle coscienze”.

I più giovani lo imparano grazie alla trasmissione della memoria, della conoscenza. Un percorso umano, questo, che viene sottolineato con solennità da testimonianze come questa lapide (monumento) cui ci troviamo davanti.

Una lapide (monumento) che ci ricorda come qui, il 27 febbraio di 58 anni fa, si sia consumata una cruenta battaglia che ha coinvolto gruppi armati di partigiani e nazifascisti, ma anche l'intera popolazione di Fabbrico.

Un episodio drammatico che segnò la storia di questa comunità distintasi per il suo impegno antifascista dal 1943 al '45, e perciò decorata al Valor Militare.

Tre partigiani, Piero Foroni, Leo Morellini, Luigi Bosatelli e l'ostaggio Genesio Corgini furono uccisi perché resistevano, militarmente e civilmente, a chi cercava di cancellare la loro libertà e la loro dignità.

E' per questo, vedete, che non possono essere messe sullo stesso piano le scelte di chi si trovava su versanti contrapposti. E' per i motivi e gli ideali che stavano alla base di questo ed altri episodi che il revisionismo più spregiudicato, quello che accomuna i morti partigiani e nazifascisti strumentalizzando un giusto e condivisibile sentimento di pietà umana, non può attecchire.

La storia non può essere riscritta cambiando i libri di scuola a proprio uso e necessità, come la destra tenta di fare a più riprese e con sempre maggiore insistenza. Le radici democratiche non possono essere rivedute e cambiate.

Perché la nostra storia, la storia della Resistenza, come dice Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, "non è un guscio vuoto" da riempire a piacimento. La Resistenza è un insieme di valori, di istanze nobili, di esseri umani, di nostri conterranei e concittadini che spesso si sono sacrificati per lasciarci una repubblica democratica, una costituzione.

Ma sarebbe sbagliato considerare questi valori come un'eredità acquisita, che non può essere scalfita dal tempo.

Non è così. Mentre come è naturale i ricordi di quel periodo non si cancellano ma si affievoliscono, le motivazioni, i valori, le finalità e le speranze di quella generazione non sono mai stati così presenti, sentiti, necessari.

Libertà, Democrazia e Pace non sono parole vuote, gusci vuoti, buoni propositi da appendere sulle pareti di un museo. Al contrario, la vitalità che esprimono questi concetti sta trovando sempre più attenzione da parte dei giovani. Si tratta di valori quanto mai moderni, ricchi di significati che le nuove generazioni stanno cogliendo e coltivando in questo difficile momento in cui si manifestano tendenze degeneratrici, sia a livello nazionale che internazionale.

La Repubblica italiana nasce da questi valori, ma sugli stessi poggia anche l'Unione europea. Il sogno sempre più vicino di quella che viene chiamata Grande Europa si basa su premesse che affondano le loro radici nella necessità di pace, di libertà e democrazia.

Temi concreti che possono trovare una concreta applicazione in un paese che sa conservare e valorizzare la propria unità, in una società che sia coesa, solidale, che

non si stringa a difesa dei propri campanili, in cui le istituzioni cooperino tra loro per l'affermazione dei diritti di ogni singolo cittadino.

E' qui la modernità della Resistenza, qui come nella straordinaria partecipazione di migliaia di studenti, anche e soprattutto nella nostra regione, alle iniziative da noi sostenute per la Giornata della Memoria, il 27 gennaio, per celebrare l'apertura dei cancelli di quel buco nero della storia umana che si chiamava Auschwitz.

Migliaia di giovani che a viso aperto hanno ascoltato le testimonianze e poi parlato di sé stessi, di quale futuro si possa avere quando si prescinde dal proprio passato.

Ma la modernità della Resistenza è anche nella partecipazione di milioni di persone di ogni età, soprattutto ragazze e ragazzi, alla più grande manifestazione per la Pace che si sia mai vista nel nostro Paese.

Una straordinaria mobilitazione mondiale contro tutte le dittature, il terrorismo e la guerra in Irak.

Perché la Pace, la ricerca costante e testarda della Pace tra i popoli, da contrapporre alla facile soluzione della guerra, è uno dei lasciti fondamentali che abbiamo ricevuto dai nostri padri, da chi in ogni modo ha combattuto contro il nazifascismo.

La Pace è un punto fermo, così come lo è il rifiuto del terrorismo in ogni sua forma, sia individuale che organizzato e protetto.

La Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, su questi punti è stata chiara.

Da noi è venuto un no all'utilizzo delle armi come risoluzione della controversia in atto.

No ad una guerra che moltiplicherebbe la distanza tra mondi che si percepiscono diversi. No al rischio di uno scontro tra civiltà che creerebbe solo instabilità e paura.

Allo stesso tempo la Regione Emilia-Romagna ha preso una posizione altrettanto netta nei confronti del terrorismo, che qui ha colpito in maniera particolarmente dura, dalla strage di Bologna fino all'omicidio del professor Marco Biagi. Una condanna senza mezzi termini che si estende anche agli episodi di terrore che hanno colpito altri paesi del mondo, a partire dal massacro delle Twin Towers di New York.

L'Emilia-Romagna ha sempre reagito con grande fermezza ed equilibrio al tentativo di creare caos e mettere in pericolo la democrazia.

Ma siamo anche convinti che in questo momento molto difficile sia necessaria una forte capacità di dialogo ed un'altrettanto incisiva iniziativa dell'Onu, perché è attraverso l'organizzazione delle Nazioni Unite che deve avvenire il disarmo in Irak. La pace è il bene più prezioso, ed un intervento armato deve essere assolutamente scongiurato.

E la nostra posizione, unitamente a quella di tante altre realtà del nostro Paese, di gruppi come di singole persone, può costringere i “falchi” a fare un passo indietro, a cercare con tenacia, fino all’ultimo momento possibile ed anche oltre, la possibilità di una soluzione pacifica della crisi in Medio Oriente.

E’ evidente che la voce della ragione, in questi momenti così importanti e drammatici, ha ancora la capacità di farsi sentire. Anche perché nel mondo globalizzato, in questo momento, sta accadendo qualcosa di veramente nuovo, lo hanno dimostrato decine di milioni di persone che hanno manifestato contro guerra e terrorismo, lo dimostra il numero crescente di persone impegnate nella difesa dei diritti e dell’ambiente.

Dobbiamo perseguire delle formule che ci conducano non ad una pace inconcludente, ma da cui scaturisca un’azione continuativa per costruire un nuovo equilibrio mondiale più giusto e democratico, per combattere il terrorismo ma anche la povertà, le dittature ma anche la disegualianza. Oggi, ad esempio, siamo di fronte al rischio che un intero continente come l’Africa muoia: se non troviamo un sistema per aiutarle, milioni di persone si riverseranno in Europa, cercando una via di scampo a fame, guerre, carestie.

In questo senso, la Regione Emilia-Romagna ha finanziato nel 2002 120 progetti di cooperazione internazionale, raddoppiando il suo impegno rispetto al 2001.

E’ anche per questo che la Regione è parte integrante e sostiene la Scuola di Pace di Monte Sole, nella città martire di Marzabotto. Per far sì che la memoria sia il punto di partenza per studi, ricerche, attività di educazione alla pace ed alla tolleranza, all’integrazione ed alla difesa dei diritti elementari, proprio nei luoghi che vissero uno dei più tragici episodi della Seconda Guerra Mondiale.

Pochi giorni fa, a Bologna, ho incontrato la signora Tara Gandhi, nipote del Mahatma, apostolo e martire della non-violenza. Un incontro molto gradito, in cui è stato ricordato l’insegnamento di Gandhi per la Pace, che per questo grande uomo era inscindibile dallo sviluppo.

Un concetto che a noi pare acquisito, ma su cui è bene riflettere.

E’ così: non c’è Pace se non c’è sviluppo, giustizia ed equità. Non c’è Pace se non si coltivano i diritti civili che stanno alla base della nostra Costituzione, della Costituzione scaturita dalla lotta di Liberazione.

Il diritto al lavoro, ad un’assistenza universalistica, garantita per tutti ma soprattutto per i più deboli, gli anziani, i bambini, le persone che soffrono.

Queste sono le nostre priorità, la difesa e lo sviluppo di un’assistenza sociale e sanitaria per tutti, di una scuola che non discrimini socialmente i cittadini, di un lavoro che dia certezze, di sicurezza, lotta alla povertà, di un’educazione che

favorisca la convivenza con i nostri nuovi concittadini emigrati da altri paesi del mondo.

E tra chi persegue questi obiettivi non ci sono e non devono esistere fratture generazionali. I partigiani, gli stessi giovani antifascisti che hanno perso la vita qui a Fabriano credevano in questi ideali e li perseguivano.

In ciò consiste l'insegnamento che ci hanno lasciato, per ciò abbiamo un debito di riconoscenza con quegli uomini.

Ed è per questi motivi che ci dobbiamo impegnare, tutti noi. Ogni giorno, ciascuno nel proprio campo.

Perché per la difesa di questi valori, come scrisse Primo Levi, un partigiano “non va mai in congedo”.

VASCO ERRANI